**LUCAS MERTEHIKIAN**

***Direttore dell’Humanities Institute, New York Botanical Garden***

In *Philosophia Botanica* (1751), Carolus Linnaeus rivoluzionò la storia naturale stabilendo regole per la denominazione delle piante che invitavano i botanici a dimenticare - a dimenticare la loro consistenza, il loro profumo, persino i loro colori - e a concentrarsi sulle caratteristiche che restavano immutate nel tempo. Non è che Linneo fosse indifferente al cambiamento, ma sapeva che, per nominare qualcosa, abbiamo bisogno dell’illusione di un inizio.

Ci ho ripensato quando ho incontrato per la prima volta il lavoro di Debora Hirsch. Nella sua serie *Plant*, Debora ha alimentato un modello computazionale con migliaia di immagini botaniche, affinché ogni specie generata contenesse tracce di molte altre. Se Linneo cercava la chiarezza attraverso la sottrazione, Debora trova risonanza attraverso l’accumulazione.

Nell’estate del 2025 ci siamo incontrati spesso al New York Botanical Garden, dove coordino programmi accademici e artistici fondati sull’idea che non esistano società umane senza le piante. Negli archivi del Giardino abbiamo esaminato illustrazioni botaniche, erbari, campioni d’erbario e diari per comprendere la storia degli alberi prossimi alla scomparsa. Il risultato di questo scambio è *Vanishing Trees*, un video in cui ogni capitolo racconta una storia di persistenza e precarietà attraverso immagini e testi.

La questione di come raccontiamo le storie delle piante è al cuore delle *Plant Humanities*, un campo accademico emergente che ho contribuito a sviluppare a Dumbarton Oaks, a Washington D.C., e ora al New York Botanical Garden. Partiamo da un dato molto semplice: sebbene le piante rendano possibile la vita sulla Terra e plasmino la cultura umana (compresa la medicina, il cibo e la religione), raramente prestiamo loro attenzione. Pensateci: quanti alberi avete incrociato lungo il tragitto per arrivare qui? Quanti di essi sapete nominare?

Linneo ci ha insegnato a dimenticare per vedere con chiarezza, ma oggi, quando il 45% di tutte le piante da fiore è a rischio di estinzione, la forma di oblio che affrontiamo è di tutt’altro genere. Non è un metodo, ma un’abitudine. In questo contesto, l’obiettivo delle *Plant Humanities* è creare spazi di conversazione per studiosi e artisti che, come Debora, condividono l’urgenza di ricordare che le nostre vite e quelle delle piante sono indissolubilmente legate. È questo il nuovo inizio che il suo lavoro ci invita a considerare.

Milano, 15 gennaio 2026